

L'Italia non festeggia, niente statuetta per la costumista tarantina Cannarozzi

di **GIORGIO GOSETTI**

L'edizione 2011 dell'Oscar ha messo in mostra più di una particolarità: dalla corsa al successo di registi altrimenti confinati alla nicchia dei cineasti da festival (Aronofsky col *Cigno nero*) all'affermazione di un gusto «europeo» dello spettacolo che per Hollywood non è abituale e che invece con *Il discorso del re* celebra la tipica eleganza inglese di confezione. Ma al tradizionale Ballo del Governatore che stanotte ha accolto i vincitori, una volta di più non c'era nessun italiano che potesse festeggiare.

Si sapeva da tempo, visto che **Paolo Virzi** con *La prima cosa bella* non aveva superato nemmeno le qualifiche per il concorso al miglior film straniero e

l'amatissimo (all'estero) *Io sono l'amore* di **Luca Guadagnino** aveva piazzato appena una nomination con **Antonella Cannarozzi**, in gara per il costume designer e battuta sul filo di lana. Ma la costumista tarantina non ce l'ha fatta.

Si sapeva, eppure lo schiaffo brucia egualmente e induce alla riflessione. Non è una bocciatura del nostro cinema attuale, mai così in salute dentro i confini nazionali; semmai è un indizio del fatto che la riconquistata capacità dei nostri autori di parlare a un pubblico, sconta la scelta di una «medietà» che non stupisce e non colpisce gli spettatori stranieri. Ne è prova il premio Oscar al film straniero andato a un film emozionante (ma certo meno facile e colorato di *La prima cosa bella*).

Il dibattito sulla scelta fatta resta ozio-

so, anche perché quella di Virzi era comunque una candidatura forte, assecondata da un buonissima macchina di promozione in loco. Più importante domandarsi se non si devono aggiornare i giudizi sullo sguardo degli stranieri: meno votato al folklore e alla tradizione rispetto a qualche anno fa e più desideroso di trovare autori e opere capaci di spiazare e stupire. Molto più inquietante è invece la bocciatura che viene dalle candidature «tecniche», quelle in cui fino a pochi anni fa spopolavano maestri delle luci, delle scene, dei costumi. Qui il verdetto dell'anno anticipa una cruda verità: il nostro ricambio generazionale va a rilento, l'appeal internazionale dei nostri artigiani declina per mancanza di reciproca conoscenza; la celebrata medietà infine dei nostri prodotti recenti.

